

## LES MERVEILLES DU MONDE: 142 AZOTATI

Carissima Compagnia Gongolante,

la chimica a Porta Marghera è stata prima di tutto fertilizzanti, anzi i fertilizzanti sono stati prodotti a Marghera prima ancora che Marghera e Porto Marghera nascessero.

Addirittura, a fine '800, Marghera non si chiamava ancora Marghera (Marghera era esistita fino alla realizzazione di Forte Marghera all'inizio dell'800 ma a nord della linea ferroviaria) ma Bottenighi e alle Bocche grandi del Bottenigo (il fiume che la attraversava), tra le barene e la laguna (più o meno all'altezza dell'attuale centro commerciale "Nave de vero"), dal 1895 sorgeva l'isolata fabbrica di superfosfati dell'Unione Concimi. Nota 1

Il secondo a produrre fertilizzanti nella zona è stato l'industriale vicentino Alessandro Cita che acquistò nel 1897, da Volpi, (non ancora Conte) 12 ettari di terreno a ridosso della ferrovia, che sono oggi l'area del quartiere CITA detto il "Castello di Windsor".



Cita scelse quella localizzazione perché aveva bisogno di scarti di animali che gli arrivavano in treno dai mattatoi e di prodotti minerari che arrivavano a Venezia via mare.

Sempre alla fine del 1800 si costituì la Società Anonima delle miniere Montecatini che scoprì in Maremma un ricco deposito di pirite materia prima per la produzione dell'acido solforico, a sua volta elemento fondamentale per la produzione di ammoniaca e, quindi, dei fertilizzanti.

Nel 1923 la Montecatini acquistò due lotti per due stabilimenti, uno sul canale Industriale Nord, adiacente a quello della Vetrocoke, per la produzione di acido solforico e concimi fosfatici, l'altro lungo la strada provinciale che collegava Mestre a Venezia (ora via della Libertà) per la bricchettazione (compattazione in mattonelle) delle ceneri di pirite. Nota 1

La cenere di pirite accumulata in colline a fianco della provinciale fu a lungo una costante del paesaggio unita ai capannoni di deposito dei fertilizzanti in attesa dell'insaccamento, che, una volta cessata la produzione, sono rimasti sparsi, quali imponenti scheletri, specie nella zona Nord.

Alcuni di questi capannoni sono stati riconvertiti, come il capostipite che ora ospita il padiglione Antares del Vega,



ma altri, spogliati dell'eternit che li ricopriva, mostrano ancora oggi lungo via delle Industrie il loro scheletro da dinosauri estinti.



E' sopravvissuta anche la "Torre Hammon" per il raffreddamento dell'acqua calda che ora è adibita a sede delle aziende che si occupano di nanotecnologie.



Non vi tedio con la descrizione dei procedimenti ma sappiate che lì dove ci sono fertilizzanti c'è anche l'alluminio e le produzioni sono interdipendenti; se invece la chimica è la vostra droga vi rinvio alla tesi di dottorato di cui alla nota 2.

La seconda generazione degli stabilimenti di produzione dei fertilizzanti vide la luce nella penisola Ovest a fianco della banchina degli azotati lungo il canale Ovest dove si vedono ancora le bitte



dove venivano ormeggiate le navi che portavano la pirite, materia prima per la preparazione prima dell'acido solforico e poi dell'ammoniaca sintetica.

Il palazzo dove aveva sede la direzione della Vetrocoke Azotati ospita attualmente gli uffici direttivi della Dogana



e se guardate l'ingresso denuncia chiaramente il fascistissimo periodo in cui è stato costruito.



Nel 1938 è iniziata la produzione di ammoniaca nel palazzo rosso più interno che era denominato "Sintesi 1"



in cui erano occupati 40 dipendenti per turno e la produzione era di 500 chilogrammi di ammoniaca all'ora.

Massimo, che mi ha accompagnato, ha lavorato dal 1982 al 1992 al complesso di nuova generazione "Sintesi 2" che occupava 8, poi 7 poi 6 operai per turno e produceva 20 tonnellate di ammoniaca all'ora.

Massimo si ricorda di Giuseppe che aveva iniziato a lavorare negli anni '60 a "Sintesi 1" e che prima di iniziare il turno delle 20,00 andava in mensa dove il menù era unicamente pasta bianca o pasta rossa, una gigantesca bistecca (prodotta a chilometri 0 utilizzando i bovini allevati nella stalla annessa al complesso) ed insalata, per non parlar del vino.

Giuseppe, approfittando del fatto che qualche operaio più anziano rinunciava alla pasta per mangiare solo la bistecca, mischiava la pasta bianca del rinunciataro con la sua rossa ricavandone tre etti di pasta rosa con cui "se cavava ea fame" (si saziava).

E' stato Giuseppe a raccontargli l'episodio, appartenente all'epica operaia, avvenuto in prossimità della fine dell'occupazione tedesca, quando le attrezzature della "Sintesi 1" vennero smontate e caricate su vagoni ferroviari per essere portate in Germania.

La sorveglianza non deve essere stata attenta, forse nella convinzione che nessuno fosse interessato alle attrezzature in questione, fatto sta che gli operai della "Sintesi 1" hanno scaricato nottetempo i vagoni e riportato le attrezzature in fabbrica.

Quando i tedeschi, ormai in ritirata, sono tornati a prendersi i vagoni li hanno trovati vuoti e non avendo il tempo di ricaricare tutto di nuovo se ne sono andati senza le preziose attrezzature.

Quanto fossero preziose le attrezzature lo ha sperimentato anche Massimo che ha ben vivo il ricordo di quando, essendo in manutenzione un impianto, una griglia di platino del diametro di tre metri e del peso di qualche quintale è stata sorvegliata a vista da agenti armati finché non è stata rimontata.

A fianco della "Sintesi 1" c'era l'impianto di produzione dell'acido solforico, ora abbattuto, subito a destra dei capannoni con i murales



davanti al quale vi era il consueto paesaggio collinare delle ceneri di pirite.

Il tutto era chiuso dalla recinzione di cui rimane ancora un lungo tratto



interrotto, ora, da nuove strade quale corso Gianni Sottana in cui ci siamo infilati, con un rischiosissimo contromano,



per andare a vedere cosa resta di "Sintesi 2".

Di "Sintesi 2" non abbiamo trovato niente ma davanti a noi si è profilata la torre di refrigerazione iperbolica unica sopravvissuta delle cinque esistenti.



La Torre, di tipo Van Iterson, è una iperbolica con un diametro di 25 metri alla base che si restringe fino a 16 metri al centro per poi riallargarsi fino a raggiungere i 54 metri di altezza.

Giorgio Sarto mi ha detto che anche lo spessore del cemento armato è variabile e va dai 35 centimetri alla base ai soli 8,8 centimetri della sommità.

Giorgio mi ha anche deliziato con la spiegazione della sfumatura fra iperbolica e iperboloide, ma, per stavolta, vi grazie salvo darvi, se richiesto, ogni informazione in privato.

Sotto la torre era aperta



per far entrare l'aria che saliva verso l'alto a raffreddare l'acqua calda che scendeva dall'alto e ricadeva nella vasca sottostante



da dove veniva riportata, raffreddata, ai vari opifici per essere utilizzata per il raffreddamento degli impianti; dalla sommità della torre usciva vapore acqueo in forma di una nube bianca tanto inquietante quanto innocua.

Massimo non ha avuto pietà di me e mi ha parlato della Torre di Prilling, alta 80 metri, che raffreddava, per caduta dall'alto una soluzione concentrata e calda di urea che cristallizzava in piccole pallide sfere del diametro di un millimetro.

Inutile dire che di questa meravigliosa torre non è rimasto nulla e per consolarmi di tale scomparsa mi ci è voluta una cicchettata al Diplomatico con sarde fritte, sarde ripiene con acciuga e calamari ripieni il tutto annegato nello chardonnay di cui, parimenti, non è rimasto nulla.

La prossima settimana saliremo sulla torre e vedremo meraviglie a 360°.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 catalogo della mostra "Mestre 900" tenutasi al Centro Culturale Candiani dal 27 ottobre al 9 dicembre 2007, che sto scannerizzando.

Nota 2 Pagg. 171 e 175 Tesi dottorato di ricerca Foscara Porchia " L'evoluzione del porto industriale di Marghera dalle origini al secondo dopoguerra (1917-1963)" reperibile sul web.

Le immagini di questa mail sono state fatte in cinque uscite il 30 dicembre 2018, il 30 gennaio 2019, l'8 febbraio 2019, il 28 febbraio 2019 ed il 22 novembre 2019.